



**Le mani della criminalità sulle imprese**  
**XI Rapporto SOS Impresa – Confesercenti**

**Sintesi per la stampa**

**Roma, 11 novembre 2008**

## PREMESSA

*Cifre da capogiro ed una crisi economica che non intacca il giro di affari delle mafie. Dall'11mo rapporto di SOS Impresa- emerge una pericolosità della mafia imprenditrice che non è scalfita dalle spinte recessive. Il rapporto aggiorna i dati dell'azienda mafia, ricostruisce i suoi bilanci, gli "stipendi" dei suoi affiliati e di vertici che si comportano come un Consiglio di amministrazione. La crisi rischia di aumentare il rischio-mafia per i mezzi economici di cui essa dispone e che può favorire la penetrazione non solo nel campo dell'usura ma in settori e aziende della attività produttiva più vulnerabili perché appare più facile acquisirli e condizionarli. Appare, secondo SOS impresa, preoccupante l'infiltrazione mafiosa in alcuni comparti della distribuzione commerciale. Cresce il settore dell'usura che colpisce circa 180 mila commercianti. E cresce il peso economico della contraffazione, del gioco clandestino, delle scommesse e dell'abusivismo ( il cui giro di affari è attorno ai 10 miliardi annui) Lieve contrazione delle estorsioni dovuta al calo degli esercizi commerciali ed all'aumento di quelli di proprietà del crimine organizzato. E cala anche il contrabbando anche se appare in ripresa quello delle sigarette. Ma le mafie non vivono di solo "pizzo" o di attività "imprenditoriali": si infiltrano in importanti segmenti di mercato, dalla macellazione ai mercati ittici, dalla ristorazione ai forni abusivi e panifici illegali, dal settore turistico ai locali notturni.*

## ALCUNI STRALCI DEL RAPPORTO

Il presente **Rapporto di Sos Impresa "Le mani della criminalità sulle imprese"**, giunto alla sua undicesima edizione, vuole offrire una panoramica più ampia su tutte le attività illegali delle organizzazioni mafiose. Lo scopo è quello di evidenziarne la potenza finanziaria, la grande liquidità di denaro disponibile e, di conseguenza i rischi che ne derivano per l'economia italiana, e non solo, in questa particolare, difficile congiuntura economica.

La **Mafia SpA** trova conferme anche quest'anno. Di fatto, ci troviamo di fronte ad una grande **holding company** con un fatturato complessivo di circa **130 miliardi di euro** e di **un utile che sfiora i 70 miliardi** al netto degli investimenti e degli accantonamenti.

Il solo **ramo commerciale della criminalità mafiosa e non**, che incide direttamente sul mondo dell'impresa ed è oggetto specifico della nostra ricerca, ha ampiamente **superato i 92 miliardi di euro**, una cifra intorno al **6% del PIL nazionale**.

Ogni giorno una massa enorme di denaro passa dalle tasche dei commercianti e degli imprenditori italiani a quelle dei mafiosi, **qualcosa come 250 milioni di euro al giorno, 10 milioni l'ora, 160 mila euro al minuto**.

Nelle prossime pagine del presente **Rapporto** troverete descritte le modalità e i sistemi di questo passaggio di risorse attraverso il condizionamento del libero mercato. Diverse sono, infatti, le modalità messe in atto dai sodalizi criminali più strutturati e agguerriti. Questi benché duramente colpiti dall'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, mantengono pressoché inalterata la loro forza e, per ora, la loro strategia: **una scarsa esposizione**, se si esclude la svolta terroristica della camorra casertana, **un consolidamento degli insediamenti territoriali tradizionali, una capacità di spingersi oltre i confini regionali e nazionali**, soprattutto per quanto riguarda il riciclaggio e il reimpiego.

Il **Rapporto** analizza il peso crescente della cosiddetta **mafia imprenditrice**, ormai presente in ogni comparto economico e finanziario del **Sistema Paese**, e si sofferma ampiamente sui settori di maggiore spessore criminale, sia per quanto riguarda l'attività predatoria, rappresentate dal **racket delle estorsioni** e dall'**usura**, sia per quella del reinvestimento, con particolare attenzione, oltre al **commercio** e al **turismo**, all'**industria del divertimento**, alla **ristorazione**, agli

**autosaloni, al settore della moda e persino dello sport, ai comparti dell'intermediazione e delle forniture.**

Alla luce di riscontri investigativi e processuali, abbiamo evidenziato uno degli aspetti che è stato al centro del precedente *Rapporto*, vale a dire l'estendersi di quell'area, che abbiamo chiamato della **collusione partecipata**, che investe il *Ghota* della grande impresa italiana, focalizzando l'attenzione sui possibili **intrecci mafia e segmenti della grande distribuzione**.

Vogliamo anche evidenziare il diffondersi, tra alcuni imprenditori, di una **doppia morale**, per la quale ci si mostra ligi alle regole dello Stato e del mercato quando si opera al centro-nord Italia, e con molto disinvoltura ci si adegua alle regole mafiose se si hanno interessi nel sud Italia. Un comportamento censurabile che rappresenta un riconoscimento della sovranità territoriale alle organizzazioni mafiose, a danno dei principi di leale concorrenza e di libertà di impresa.

Quest'anno, inoltre, alla luce delle informazioni ricavate dalla scoperta e sequestro di numerosi "libri mastri" abbiamo voluto riflettere anche sui **modelli organizzativi** che le associazioni mafiose si stanno dando, sulla loro evoluzione, interrogandoci sulle loro strategie future, anche in seguito ai rilevanti colpi subiti per gli arresti eccellenti dei **Lo Piccolo** e dei **Condello**, oltre alla fortissima pressione esercitata dalle *FF.OO* sul **clan dei Casalesi** ed altre associazioni camorristiche.

Questa edizione, infine, oltre a descrivere le novità più rilevanti intervenute nel corso dell'ultimo anno, fotografa la risposta dello Stato, della società civile. In questo contesto, daremo conto anche dell'attività di **SOS Impresa**. Ribadendo il principio a noi caro: la mafia è forte, ma per fortuna c'è una società civile, forse ancora troppo piccola e troppo isolata, che resiste e reagisce. Ci sono imprenditori e commercianti che non si rassegnano. E il loro impegno rappresenta la testimonianza concreta che al "pizzo" ci si può opporre senza essere né eroi, né acquiescenti.

I reati esaminati dal *Rapporto* sono quelli che condizionano maggiormente le attività imprenditoriali: il racket innanzitutto e, da qualche tempo, anche l'usura. Reati che limitano la libertà d'impresa e che rappresentano costi aggiuntivi, diretti ed indiretti, a carico degli imprenditori, dei commercianti e, quindi, anche dei consumatori incidendo non poco sui prezzi e sulla qualità dei prodotti.

Il lavoro per una migliore facilità di lettura si articola in quattro parti:

- *Nella **prima parte** si affrontano prevalentemente i reati di estorsione ed usura. Il primo tipico delle organizzazioni mafiose finalizzato all'accumulazione ed al controllo del territorio, mentre per il secondo si rileva un interesse nuovo da parte delle mafie.*

- *La **seconda parte** da conto delle molteplici modalità di condizionamento e di presenza delle mafie nel "mercato".*

- *La **terza parte** si sofferma sui costi derivati dalla criminalità di strada. Fenomeno in crescita che riguarda tutti i cittadini, ma trova nei commercianti una categoria particolarmente esposta, così come il fenomeno delle truffe.*

- *La **quarta**, affronta quelle attività economiche illegali a cominciare dall'abusivismo, dal contrabbando, dal cybercrime (pirateria informatica, audiovisiva e musicale) che rappresentano delle attività "concorrenti"*

## MAFIA SPA

**Mafia SpA** è un grande gruppo finanziario. Una società privata dagli innumerevoli interessi economici ed imprenditoriali che detiene quote azionarie in molte altre società. Opera sul territorio con marchi diversi, diversifica le attività e gli investimenti.

Controlla integralmente i traffici illegali, detenendo quote di maggioranza nelle “famiglie”, nei “clan” e nelle “ndrine” che trafficano in droga, esseri umani, armi e rifiuti, nonché nel racket delle estorsioni e, in parte, nell’usura. Le sue aziende, quasi sempre a conduzione familiare, ma con stringenti logiche aziendali, intervengono anche nell’economia legale, ora direttamente assumendo a volte il controllo maggioritario, ora in compartecipazione con negozi, locali notturni, imprese edili o della grande distribuzione.

Oggi, a differenza di qualsiasi altra holding, solo in parte risente della crisi economica internazionale e dei mercati, anzi la grande disponibilità finanziaria di cui dispone può consentirle di aggredire nuove quote di mercato, avvantaggiarsi della crisi di liquidità, fare nuove acquisizioni immobiliari e aziendali.

Come tutte i grandi gruppi economici, ha interessi sia sul territorio nazionale, sia all’estero. Ha consigli di amministrazione efficienti, migliaia di dipendenti, consulenti, specialisti, rappresenta un mercato del lavoro in crescita.

Quattro le grandi **holding company** nelle quale è suddivisa: Cosa nostra, ‘Ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita. Ciascuna di esse, a loro volta, si suddividono in società piccole e medie, autonome l’una dall’altra, ma con uno stesso modello organizzativo, fortemente gerarchizzato, in grado di gestire mercati ampi e trasversali (estorsione, droga, rapine etc.), o nicchie (solo racket, solo usura etc.); ora alleandosi ora in concorrenza loro, capaci di dividersi le zone di influenza, o di stringere cartelli.

Il carattere imprenditoriale della **Mafia Spa**, nel corso del tempo, si è affinato sempre più, anche se non deve stupire il presidio di modalità estorsive arcaiche, si pensi al “rotorico” ed un linguaggio che può apparire obsoleto: “pizzo”, “santa”, “boss”, “picciriddi”. Tutte parole che sembrano legate a fenomeni antichi e superati, ma nessuno come le mafie riesce a coniugare arcaicità e modernità, localismo e globalizzazione.

### UN BILANCIO SEMPRE IN ATTIVO

Il patrimonio ed i capitali accumulati fanno della **Mafia Spa** la prima azienda italiana per fatturato ed utile netto, ed una delle più grandi per addetti e servizi.

Se, come ogni grande impresa, essa stilasse un bilancio consolidato ci troveremmo di fronte non solo ad un fatturato da capogiro, ma anche ad utili per decine di miliardi.

Analizzando le stime di *SOS Impresa* per quanto riguarda il controllo delle attività imprenditoriali, e di altri associazioni ed enti di ricerca per gli altri traffici illeciti, abbiamo un quadro generale che descrive l’ordine di grandezza del giro di affari

**BILANCIO MAFIA SPA**  
(In mld di euro)

ATTIVITA'			PASSIVITA'		
Traffici illeciti			€ 66,30	Stipendi	€ 1,76
Traffico droga	€ 59,00			Capi	€ 0,60
Tratta essere umani	€ 0,30			Affiliati	€ 1,00
Armi e altri traffici	€ 5,80			Detenuti	€ 0,03
Contrabbando	€ 1,20			Latitanti	€ 0,13
Tasse mafiose			€ 21,60	Logistica	€ 0,45
Racket	€ 9,00			Covi	€ 0,10
Usura	€ 12,60			Reti	€ 0,10
Attività predatoria			€ 1,00	Armi	€ 0,25
Furti, rapine, truffe	€ 1,00			Attività corruttiva	€ 3,80
Attività imprenditoriale			€ 24,70	Corrotti	€ 1,95
Appalti e forniture	€ 6,50			Consulenti e specialisti	€ 0,05
Agromafia	€ 7,50			Fiancheggiatori	€ 1,80
Giochi e scommesse	€ 2,40			Spese legali	€ 0,70
Contraffazione	€ 6,30			Investimenti	€ 30,00
Abusivismo	€ 2,00			Riciclaggio	€ 22,50
Ecomafie	€ 16,00	€ 18,50		Accantonamenti	€ 7,50
Prostituzione	€ 0,60	€ 0,60			€ 6,50
Proventi finanziari	€ 0,75	€ 0,75			
<b>TOTALE ATTIVITA'</b>	<b>130,00</b>			<b>TOTALE PASSIVITA'</b>	<b>€ 60,00</b>
				<b>UTILE NETTO</b>	<b>€ 70,00</b>

**GIRO D'AFFARI DEI REATI**

Concentrando l'attenzione sul giro d'affari dei reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese, vale a dire su quello che abbiamo definito il **ramo commerciale della criminalità**, segnaliamo, in generale, un **quadro di consolidamento del fatturato**, sebbene segnato da importanti scostamenti.

Il settore maggiormente in crescita è quello dell'usura. Questo reato segnala un aumento degli imprenditori colpiti, della media del capitale prestato e degli interessi restituiti, dei tassi di interesse applicati, facendo lievitare il numero dei commercianti colpiti ad oltre 180.000, con un giro d'affari che oscilla intorno ai 15 miliardi di euro.

Di altro segno il racket delle estorsioni, dove rimane sostanzialmente invariato il numero dei commercianti taglieggiati con una lieve contrazione dovuta al calo degli esercizi commerciali e all'aumento di quelli di proprietà mafiosa.

Cala anche il contrabbando, in parte sostituito da altri traffici. Mentre cresce il peso economico della contraffazione, del gioco clandestino e delle scommesse.

Un discorso a parte merita l'abusivismo commerciale, certamente in crescita come fenomeno economico-sociale, ma fortemente polverizzato ed in gran parte al di fuori del controllo delle organizzazioni criminali, che concentrano la loro attenzione nella produzione, l'import-export dei prodotti contraffatti, piuttosto che sullo smercio al minuto.

Tipologia	Denaro movimentato dalle mafie	Denaro movimentato	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	12,6 mld	35 mld	15 mld	180.000
Racket	9 mld	9 mld	5,5 mld	160.000
Furti e rapine	1 mld <sup>1</sup>	7 mld	2,1 mld <sup>2</sup>	90.000 <sup>3</sup>
Truffe	4,6 mld <sup>5</sup>	4,6 mld	4,6 mld	500.000
Contrabbando	1,5 mld	1,5 mld	0,2 ml	15.000
Contraffazione e Pirateria	6,3 mld	7,9 mld	2,2 mld	
Abusivismo	2 mld	10 mld	1,3 mld	
Agromafia	7,5 mld	7,5 mld		
Appalti e forniture pubbliche	1,2 mld	1,2 mld	0,3 mld	
Appalti e forniture private (Edilizia)	5,3 mld	5,3 mld	0,8	
Giochi e scommesse	2,4 mld	3 mld		
<b>TOTALE</b>	<b>53,4 mld</b>	<b>92 mld</b>	<b>32 mld</b>	

### LA MESATA

L'attività imprenditoriale delle mafie ha prodotto un'organizzazione interna tipicamente aziendale con tanto di manager, dirigenti, addetti e consulenti.

E', ormai superata abbondantemente l'idea della vecchia banda che si riuniva in occasione del "colpo" e, solo quando questo andava a buon fine, spartiva il "bottino" tra i suoi componenti, riconoscendo "parti" diverse a secondo del compito svolto: "capo", "esecutore", "palo", "informatore". Oggi, i clan più potenti agiscono in un universo completamente diverso.

Prima di tutto, le attività criminali da casuali diventano permanenti, quotidiane. La gestione delle estorsioni, dell'usura, dell'imposizione di merce, dello spaccio di stupefacenti, necessita di un organico in pianta stabile, che ogni giorno curi la riscossione del "pizzo", allarghi la "clientela", diversifichi le "opportunità", conosca e tenga a "bada" la concorrenza, salvaguardi regolare la sicurezza dell'organizzazione dai componenti "infedeli" o dal controllo delle forze dell'ordine, gestisca e reinvesta il patrimonio.

Per questo gli affiliati sono inseriti con mansioni ben precise, percependo un stipendio: la "mesata", che varia in base all'inquadramento, al livello di responsabilità ed alla floridità economica del clan di appartenenza. Quindi, è del tutto naturale che clan diversi riconoscano "mesate" diverse per lo stesso lavoro svolto, a cominciare dagli stessi capi.

#### **La criminalità organizzata non applica alcun contratto di lavoro collettivo di lavoro.**

La diversificazione, se da un lato garantisce la forza economica dei clan più forti e facilita le affiliazioni, dall'altro crea fibrillazioni fra i componenti, suscita invidie, scontri di interesse che sovente si trasformano in sanguinose guerre intestine e scissioni.

#### **Il gruppo di comando si comporta come un qualsiasi Consiglio di Amministrazione.**

Il Capo-cosca funge da Amministratore delegato e deve rendere conto periodicamente ai "soci" dell'andamento economico e finanziario dell'azienda-clan, e discutere con essi le strategie "aziendali", condividere le operazioni e gli investimenti più rilevanti, nonché risolvere le questioni interne all'azienda-clan, che potrebbero minarne la compattezza e la solidità.

Solo in questo modo si spiega il ritrovamento di numerosi "libri mastri", ora con l'elenco delle imprese sottoposte al racket, ora con il numero degli affiliati e la "mesata" percepita.

Si è così scoperto che i clan, attenti alle proprie "risorse umane", riconoscono premi di produzione ai "picciotti" ed, in alcuni casi, pagano addirittura gli straordinari. Non è solo un modo di tenere aggiornato l'elenco dei "clienti pagatori", ma di avere una aggiornata contabilità delle entrate e delle uscite per informare i "soci" sugli affari del clan.

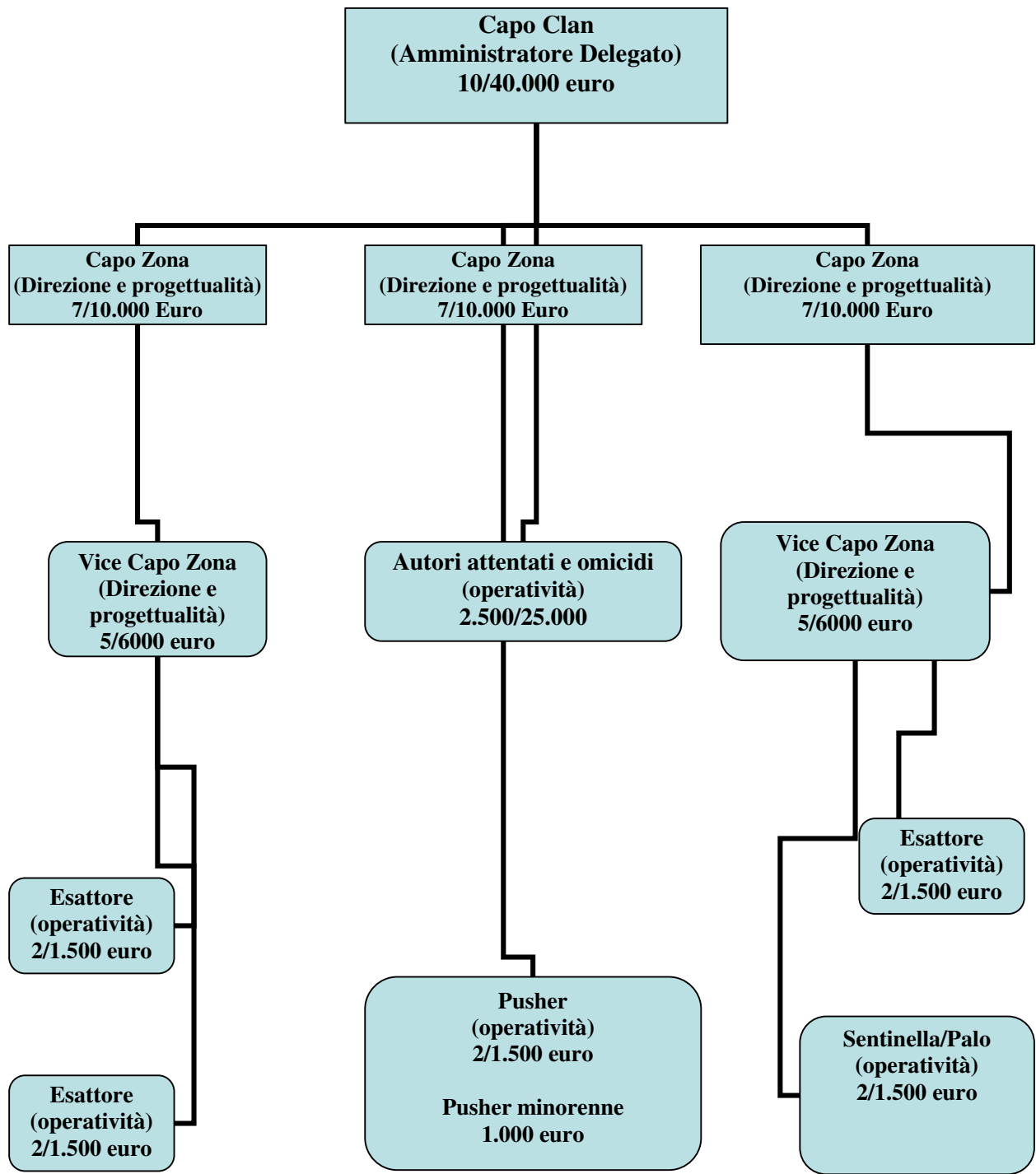
Oggi, alla luce di questi ritrovamenti, siamo in grado di quantificare con maggiore precisione il giro d'affari delle mafie, ma soprattutto conoscere meglio l'organizzazione interna, il *modus operandi* dei diversi clan e le regole interne.

<sup>1</sup>senza i costi indiretti;

<sup>2</sup>senza i costi indiretti;

<sup>3</sup>solo furti e rapine nei negozi

<sup>5</sup>senza l'occultismo



### IL RACKET NELLA QUOTIDIANITÀ

Il racket vive e cresce nella dimensione della quotidianità, si impone come fatto abitudinario entra nella cultura della gente e quindi nelle botteghe, nelle aziende, nei cantieri, negli studi professionali.

Un “pizzo” che si propone di garantire non solo la tranquillità: *“accusì vi facemo travagghiari in pace”*, ma anche la sicurezza di luoghi e di persone, non poteva che trascinare a tal punto che dalle botteghe, dai magazzini, si propaga all’intera vita sociale toccando banche, condomini, case popolari, e persino scuole e chiese.<sup>4</sup>

La richiesta del pizzo è diventata **“soft”**, ma non per questo meno opprimente e generalizzata. Paradossalmente più forti sono i colpi dati dalle forze dell’ordine, più pressanti diventano le esigenze di denaro da parte delle cosche che devono mantenere un alto numero di carcerati. Inoltre l’avvento dell’euro ha segnato un aumento dei costi facendo lievitare di non poco il prezzo da pagare.

**I soldi versati nelle “bacinelle”<sup>5</sup> hanno superato abbondantemente i 6 miliardi di euro.** Un costo che rapportato alla crisi economica diventa sempre più insopportabile per le imprese che preferiscono chiudere o cambiare città, piuttosto che denunciare.

### QUANTO SI PAGA A NAPOLI E PALERMO

	PALERMO	NAPOLI
<b>Banco al mercato</b>	1,00	5-10 <sup>6</sup>
<b>Negozio</b>	200-500	100-200
<b>Negozio elegante o al centro</b>	750-1000	500-1000
<b>Supermercato</b>	5000	3000
<b>Cantiere aperto</b>	10.000	

Un atteggiamento morbido, si diceva, ma ineludibile. Così un ristoratore di Gela che chiedeva un differimento del pizzo di 1.500 euro mensili perché il lavoro era diminuito e le entrate crollate, si è sentito rispondere dal proprio estorsore con tono fermo: *“ma ti risulta che i carcerati sono morti?”*

Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda invece i **commercianti taglieggiati** che oscillano intorno ai **150.000**.

<sup>4</sup> Il fenomeno è fortemente presente a Napoli. Il clan dei casalesi di Caserta imponeva il pizzo ai complessi residenziali della Baia Domizia. In provincia di Catania sono sottoposte al pizzo anche alle ville al mare ed in campagna. A Palermo le famiglie di Cosa Nostra oltre a gestire gli allacci della luce e del gas nel popoloso quartiere Zen tenevano sotto pressione campetti di calcio, parchi giochi e persino alcune scuole. Ha destato scalpore, a Gela, l’arresto di un estorsore che aveva chiesto il pizzo al parroco di una chiesa

<sup>5</sup> E’ l’espressione con cui gli uomini del clan Santapaola di Catania chiamavano la cassa comune nella quale confluivano tutti gli introiti del pizzo

<sup>6</sup> Si tratta di importi giornalieri. A cui va aggiunto 1- 1,5 euro per le pulizie obbligatorie



**INCIDENZA DELLE DENUNCE PER ESTORSIONE**

Regione	% Estorsioni		
	2005	2006	2007
Campania	19,9%	21%	17,2 %
Calabria	9,6%	7,2%	5,6%
Sicilia	15,5%	10,9	11,1%
Puglia	10,2	10,4	9,0%
Resto d'Italia	55,2%	49,72	42,5%

**Il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari è sensibilmente aumentato oggi stimati in oltre 180.000** e poiché ciascuno, come si è detto, s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 500.000, ma ciò che è più preoccupante è che i almeno 50.000 sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura. Gli interessi sono, ormai stabilizzati oltre il 10% mensile, ma cresce il capitale richieste e gli interessi restituiti.

**Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno a causa di questa lievitazione si aggira in non meno di 15 miliardi di euro.** In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti. Preoccupa anche il dato della Calabria il più alto nel rapporto attivi/coinvolti. La Campania detiene il record degli importi protestati (736.085.901 euro) seguita dalla Lombardia e dal Lazio. Il Lazio è invece in testa alla classifica per numero dei protesti lavati. Lo stesso Lazio (5,34%), la Campania (4,46%) e la Calabria (3,53%) sono le regioni con il più alto numero di protesti in rapporto alla popolazione residente. Napoli è la città nella quale lo scorso anno si sono registrati più fallimenti (7,2%) che rappresenta il 15% del totale nazionale. Tutti sintomi di una fragilità e debolezza che colpisce innanzitutto i negozi, grandi o piccoli che siano.

Alle aziende coinvolte vanno aggiunti gli altri piccoli imprenditori, artigiani in primo luogo, ma anche dipendenti pubblici, operai, pensionati, facendo giungere ad oltre 600.000 le persone invischiate in patti usurari, a cui vanno aggiunte non meno di 15000 persone immigrate impantanate tra attività parabancharie ed usura vera e propria.

## TUTTI GLI AFFARI DELLE MAFIE

### NON SOLO PIZZO

La presenza massiccia delle mafie sulle attività imprenditoriali, come abbiamo descritto, non si limita alla fase predatoria, non riguarda solo i comparti dove investe di più e non è utile non solo al riciclaggio del denaro sporco, essa si estende ed espande su tutte le relazioni economiche e sul territorio. Se il racket è la quotidianità, è l'entrata fissa che garantisce la "sopravvivenza dell'organizzazione", l'attività di impresa è funzionale al ripulitura del denaro e fa acquisire al mafioso una fisionomia "normale".

Non vi è clan mafioso che si rispetti che non abbia sotto il suo controllo, prestanomi o società di comodo, con i quali operare in attività produttive altamente remunerative. La capacità di condizionare i mercati però, rappresenta un ulteriore salto di qualità, afferma il principio di sovranità nel territorio consente alle proprie imprese di agire in condizioni di monopolio, fa realizzare enormi profitti.

Un vero investimento per il futuro .

L'interesse delle organizzazioni mafiose non riguarda solo i settori su cui c'è ormai una consolidata letteratura, come abbiamo già evidenziato, quali comparti privilegiati di investimento: edilizia, smaltimento dei rifiuti, commercio, autotrasporto, ma sono in grado di condizionare ampi comparti economici da quello **immobiliare, alla sanità, dai servizi alle risorse idriche**. Ma per la valenza che esso assume, sia in termini economici che sociali, dal momento che entra quotidianamente nelle case di tutti gli italiani, quello che **desta maggiore preoccupazione è il settore agricolo**, su cui, da alcuni anni, si è registrato l'interesse di studiosi, operatori e associazioni di categoria.

Le organizzazioni mafiose anche segmentando il loro ruolo sono in grado di condizionare tutta la filiera agroalimentare: dalla produzione agricola all'arrivo delle merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla grande distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione.

**In tutti i passaggi della filiera essa agisce alterando la libera concorrenza, influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti, il mercato del lavoro.**

### MACELLAZIONE

Sempre di più truffe alimentari, falsificazione di date di scadenza sulle etichette di prodotti, macellazione clandestina e riconfezionamento abusivo di alimenti andati a male minacciano la salute degli italiani che, ignari si trovano a riportare a casa e consumare prodotti la cui provenienza e il cui percorso rimangono un'incognita impossibile da svelare con la semplice lettura di etichette o certificati alimentari.

Nel 2008 sono state il 93 per cento in più i sequestri effettuati dai carabinieri dei Nas relativi ai generi alimentari. Il valore dei sequestri tra il 2005-2007 è stato di 7,8 milioni di euro, mentre nei soli primi otto mesi del 2008 si è raggiunta la cifra di 15,1 milioni di euro.

Senza alcun dubbio l'attenzione dei NAS, che da sempre compiono sforzi nel contrastare questo spregevole fenomeno, si è innalzata, anche perché la minaccia alimentare alla salute oggi viene con sempre maggior intensità dall'estero. Sono infatti i paesi asiatici, come Russia, Ucraina, Georgia, Moldavia, India e Cina, in cui i blandi parametri di sicurezza alimentare e gli organi di controllo facilmente corruttibili vanno a creare tutte le premesse per frodi e traffici spietati ai danni della salute delle famiglie.

L'**operazione Michelangelo** ha portato all'arresto di dodici persone il 26 giugno 2008. Una forte scossa per il **clan Tumminia** del mandamento **Della Noce**. A Palermo i boss Della Noce si occupavano non solo di traffico di stupefacenti e racket, **ma gestivano anche i prezzi di generi alimentari imponendo con la forza il prezzo della carne, venduta a 10-11 euro al chilo**. La fissazione della tariffa della carne pare legata al fine di taglieggiare i commercianti a cui chiedevano il pizzo.

I numeri che emergono dalle operazioni condotte contro le frodi alimentari sono elevatissimi, come le **due tonnellate di salumi e carni bovine macinate sequestrate a Piacenza** nel 2008 dai carabinieri del NAS di Parma. Nel corso dell'operazione è stata riscontrata la presenza di lotti di salumi in pessimo stato di conservazione che una volta ripuliti, eliminando le tracce di deterioramento, venivano riconfezionati abusivamente per essere rimessi in commercio con la data

di scadenza omessa o modificata. Il comando dei carabinieri ha inoltre individuato due quintali di carne bovina macinata che l'azienda non era autorizzata a trattare.

L'**abigeato**, il furto di bestiame, sembrerebbe un'attività d'altri tempi, ma oggi giorno le indagini delle forze dell'ordine dimostrano una vigorosa ripresa del fenomeno.

Dai carabinieri di Verona, il 19 aprile 2008, è stata sgominata una banda criminale dedita al furto di animali d'allevamento. Le zone colpite: **Foggia, Bari, Benevento, Perugia e Arezzo**. Dagli accertamenti sono venuti alla luce centinaia di furti di capi bovini, suini e ovini. I furti venivano condotti su tutto il territorio nazionale. I capi, una volta rubati venivano abusivamente macellati presso macelli compiacenti e avviati alla vendita.

La stima dei capi rubati e destinati alla macellazione abusiva è di cento mila ogni anno, con forte rischio per la salute dei consumatori a causa dell'assenza di controlli sanitari cui le carni dovrebbero venire sottoposte.

Un negoziante di **Pieve Terzagni** in provincia di **Cremona** è stato scoperto, il 27 ottobre scorso, modificare o occultare la data di scadenza di carni congelate e in scatola, oltre che di altri prodotti come sughi, biscotti e farine scaduti.

L'**operazione Ramo spezzato**, (2 febbraio 2007), ha portato allo luce un giro d'affari che ruotava attorno alla macellazione abusiva di animali malati di brucellosi. La **cosca lamonte di Melito Porto Salvo** riusciva a falsificare i documenti di rintracciabilità degli animali e ad immettere le carni sul mercato attraverso macellerie colluse con la cosca o prestanome degli lamonte. L'inchiesta ha portato all'arresto di **Carmelo lamonte** e di un **dirigente medico** dell'Azienda Sanitaria di Melito Porto Salvo, oltre che al **sequestro preventivo di aziende legate agli esponenti della cosca operanti nel settore dell'allevamento, della macellazione e distribuzione di carni macellate**.

Un **traffico illegale di suini** è stato intercettato dalla Procura della Repubblica di **Santa Maria Capua Vetere**. I suini venivano introdotti in Italia dalla Spagna senza le necessarie documentazioni sanitarie con il coinvolgimento anche di società spagnole che giocavano il ruolo di approvvigionamento dei maiali. Le accuse sono di commercio di sostanze alimentari nocive e reati tributari.

A **Bagheria (PA)** le Fiamme Gialle hanno sequestrato un deposito **clandestino contenente sette quintali di carne macellata** e tenuta in cattivo stato di conservazione. Il locale, da quanto è emerso, presentava pavimenti sudici e pareti ammuffite. La Guardia di Finanza si è inoltre trovata di fronte un vano bagno utilizzato per essiccare salumi e salsiccie.

Ha coinvolto tutto il territorio nazionale, dalla **Campania al Veneto dal Piemonte alla Puglia per passare nel Lazio**, una delle più importanti operazioni sui traffici illegali nel mercato della carne, denominata **operazione Meat Guarantor** ed ha smascherato un sistema criminale dedito a trafficare clandestinamente e a **portare sulle tavole dei consumatori carni infette o avariate**. Coinvolti nell'organizzazione vi erano allevatori, commercianti, macellatori, macellai, pubblici amministratori e veterinari pronti a fabbricare documenti falsi per certificare la buona salute di animali sequestrati perché malati, ottenendo così il dissequestro.

L'organizzazione, che aveva base in Campania, somministrava agli animali morenti e affetti da bse, tbc e lingua blu anabolizzanti e cortisonici in modo tale da farli rimanere in vita e ingrassare nonostante le malattie. **I carabinieri hanno sequestrato due impianti per la macellazione, nove macellerie, cinque allevamenti e 2800 capi di bestiame**. Tra i clan che hanno condotto lucri e interessi sul traffico della carne c'è, oltre al clan napoletano **dei Fabbrocino**, quello casertano dei **Casalesi**.

Le immagini delle discariche abusive e del problema dei rifiuti a Napoli hanno fatto il giro del mondo. Nessuno, oggi, può fingere di non sapere quali sono gli effetti devastanti sulla nostra salute, e come la camorra riesca a controllare ed imporci il cibo che mangiamo.

Contemporaneamente all'**operazione Meat Guarantor** sono stati numerosi terreni da pascolo inquinati e mai bonificati, alcuni dei quali, a **Castelvolturno**, appartenevano al boss **Zagarìa**.

L'**operazione Chernobyl** ha scoperto, nelle terre dell'agro **nocerino-sarnese** e nelle falde acquifere della zona fino a **Ceppaloni**, una contaminazione devastante di **chromo esavalente**, un veleno altamente cancerogeno. L'**inchiesta Ecoboss** ha svelato come l'inquinamento dei terreni **ha avvelenato l'intera catena alimentare**. Nel **salernitano** sono stati scoperti **falsi marchi apposti su prodotti caseari**, nel **casertano** la frode consisteva, invece, nel **sostituire gli interi involucri delle mozzarelle di bufala**.

Non solo, altre inchieste hanno portato alla luce **un giro di capi di bestiame acquistati in Bulgaria e Romania**, (in quelle Nazioni ogni animale costa appena 150 euro), portati in Italia, avvelenati con sangue intriso per brucellosi ed abbattuti per ottenere il cospicuo rimborso dello Stato. L'**operazione Agricamorra**, infine, ha dimostrato come i clan camorristici acquistino per pochi soldi le aziende ridotte sul lastrico dalla diossina per poter, in tal modo, accedere ai **66 milioni di euro a disposizione del commissario straordinario per aiutare le aziende in crisi**. Oltre al danno la beffa.

Questa è *Biùtiful Cauntri*, bellezza.

### MERCATI ITTICI

Il fatturato del mercato ittico attira fortemente le organizzazioni criminose, che sempre più necessitano di introiti oltre che sicuri anche redditizi. E' calcolato infatti **attorno ai 2 miliardi il fatturato del settore** (escludendo il fatturato della pesca di frodo) con un totale di **oltre 8.500 esercizi al dettaglio coinvolti**.

I dati del settore ittico nazionale e internazionale sono sinceramente allarmanti. Il prezzo di pesce e frutti di mare, dice l'Eurostat (istituto di statistica europeo), è aumentato, nella prima vendita, del 3,3 per cento tra il 2007 e il 2008 e del 3,7 per cento in Italia. Ma i primi e più incisivi rincari avvengono nella filiera dove i rincari per i pescatori sono denunciati fino al 30-40 per cento. Quest'ultimi vedono così fortemente assottigliati i loro margini di guadagno.

E' però la pesca illegale a minare seriamente l'equilibrio di un settore che sempre più viene minacciato dalla concorrenza sleale. Dati della FAO ci mostrano che il 75 per cento del pesce che giunge sul mercato mondiale è pescato di frodo e che le bande criminali che si occupano di questo traffico sono legate alla malavita organizzata non solo italiana. Sono infatti la mafia russa, la mafia cinese e quella giapponese a gestire una grossa fetta della pesca illegale. L'aumento sempre maggiore di interesse in questo tipo di traffico è da rintracciare nel giro d'affari che vi ruota attorno, oltre un miliardo l'anno, e nella semplicità con cui si riesce a ripulire il pesce illegale. Basta infatti immerterlo nella catena di distribuzione e il pesce diventa legale. Così senza pagare tasse e licenze di pesca i guadagni diventano elevatissimi.

La situazione nel nostro Paese fotografa la presenza di un opprimente e radicata infiltrazione mafiosa nella filiale produttiva e distributiva. I molti successi raggiunti dalle forze dell'ordine nello sgominare i clan mafiosi, camorristi e 'ndranghetisti non sono stati sufficienti a sradicare un male così profondamente radicato nel settore e a ridare completa sicurezza a pescatori, commercianti, imprenditori e consumatori.

Ricercato dal 2005 nell'ambito dell'**indagine Nostromo**, il boss **Giuseppe Coluccio** è stato estradato dal Canada, dove il 7 agosto 2008 era stato arrestato, per rispondere, oltre che di traffico di stupefacenti, anche delle **attività estorsive legate al controllo del mercato della pesca in un ampio tratto della costa ionico-reggina**. Dall'operazione è emerso come la cosca **Coluccio-Aquino** fosse in grado di controllare le acque della costa ionica attraverso una suddivisione del mare in zone di pesca, la stessa utilizzata nella suddivisione del territorio. Si riusciva ad imporre il **pizzo anche sotto forma di pescato**, cedendo parte del pesce appena preso. A questo tipo di racket non sfuggivano nemmeno i pescherecci che si trovavano a passare quei tratti di mare occasionalmente. Quella effettuata **era una vera e propria tassa di pedaggio** a cui non era possibile sottrarsi. Il **motopeschereccio Atlantide** a disposizione della cosca veniva utilizzato oltre che per i fini sopra citati anche per lo smistamento di cocaina che è sempre stata l'attività più redditizia del boss Coluccio.

A gennaio 2008, un incendio si è sviluppato **nello stabilimento di Bivona**, frazione di **Vibo Valentia**, dell'industria ittica **Mare nostrum**, in cui lavorano una cinquantina di operai e viene prodotto il tonno in scatola.

L'industria è di proprietà di **Giuseppe Ceravolo**, un imprenditore che ha denunciato alcune persone che avevano tentato un'estorsione ai suoi danni e che da allora ha avuto assegnata una scorta. Le fiamme sono state appiccate ad alcune reti e ad alcune pedane in legno lasciate nel cortile dello stabilimento. *"Questi episodi - ha detto Ceravolo - mi amareggiano per il loro significato. Ma è ovvio che sono ben deciso e determinato ad andare avanti per la nostra strada. Siamo ormai soliti a questi fatti ed abbiamo fatto il callo"*.

Nella **costa campana** un'operazione congiunta di polizia e carabinieri, nell'ottobre 2007, ha portato in carcere 12 persone a Salerno, appartenenti al **clan Stellato-lavarone**. Le accuse sono di associazione mafiosa ed estorsione. Il clan era riuscito a prendere il controllo **del mercato ittico**

**locale e del mercato all'ingrosso attraverso l'imposizione di tangenti.** Dalla ricostruzione delle indagini condotte da polizia e carabinieri è emerso il legame del clan salernitano con il **clan D'alessandro** attivo a **Castellamare di Stabia**. Gli strumenti utilizzati per imporre il proprio controllo **nel mercato sito in via Robertelli** sono quelli classici delle minacce, gravi intimidazioni e pestaggi a cui siamo ormai abituati ad assistere.

Anche il **mercato ittico di Pozzuoli** è stato vittima di una grave infiltrazione camorristica. Nel **febbraio 2006 sono stati arrestati Antonio, Gennaro, Luigi e Raffaele Rezzo**, che imponevano con continue minacce e intimidazioni le **regole di pesca, distribuzione del pescato fino alla vendita al dettaglio**. Il clan forte della vicinanza al **clan longobardi** esigeva le zone di maggiore pescosità e i posti migliori in banchina per la vendita al dettaglio. Le minacce e le intimidazioni si sono spinte dal danneggiamento di imbarcazioni e reti sino all'affondamento di tre pescherecci concorrenti.

Sempre in Campania, nel mercato **ittico di Mugnano**, le indagini hanno portato alla luce, nel marzo 2005, come cinque, delle ventiquattro ditte operanti, abbiano avuto contatti con la criminalità organizzata. Il **clan scissionista di Raffaele Amato**, arrestato a Barcellona nel 2005, era riuscito ad avviare ingenti investimenti nel mercato. La gestione illegale era giunta ad una radicata infiltrazione all'interno della società per azioni, la **Cim Poseidon** che ha gestito la struttura. Duri sono stati gli scontri tra comune e prefettura, che hanno disposto, nell'estate di quell'anno, la chiusura della struttura e revoca delle concessioni, e i vertici della società che invece spingevano per una non penalizzazione dell'intero settore.

In **Calabria clan** gestito da **Muto**, significativamente soprannominato il re del pesce, teneva in pugno la costa tirrenica da Paola ad Amantea. Il **clan Mancuso**, invece controllava la zona di **Vibo Valentia**. I **Mancuso** hanno subito un duro colpo nel maggio 2006 con l'arresto di tre affiliati, nell'ambito di indagini sull'estorsione ed attentati proprio ad un commerciante ittico della zona. Sempre in Calabria la cosca dei Forastefano tenevano il predominio sul mercato ittico di **Cassano Jonico**.

Capillare è stato il controllo sul **mercato ittico di Catania** da parte della **cosca mafiosa Mazzei**. Dal 2000 i Mazzei erano riusciti, attraverso l'illecita concorrenza ed una capillare gestione, **a trarre dal settore ittico tra Catania e Portopalo (SR) guadagni spropositati**.

Dall'**operazione Medusa** è emersa la capacità del clan di Cosa Nostra a manovrare la compravendita del pesce. Specializzati in particolare nel settore **dei pesci pregiati e del pescespada**, i **Mazzei sottraevano il pescato a prezzi stracciati agli operatori della zona per poi rivenderlo a cifre di molto più elevate**. Le indagini hanno quantificato in **venticinquemila euro al giorno la cifra da cedere ai Mazzei per la commercializzazione in esclusiva del pesce**. Dodici sono le ordinanze di custodia cautelare che nel 2004 sono state disposte nei confronti del clan.

#### RISTORAZIONE

E' la mattina del 31 gennaio 2008 quando la Guardia di Finanza piomba nei locali di **Zi Teresa, Antonio e Antonio, Gusto & Gusto, Giuseppone a Mare**, e in una **gastronomia di Viale Augusto**. Sono tutti rinomati locali della ristorazione partenopea e l'interesse delle fiamme gialle è scaturito dopo le dichiarazioni di alcuni pentiti i quali hanno rivelato che dietro le note attività commerciali vi sono gli interessi occulti di **Giuseppe Misso "o Nasone"**. Secondo **Emiliano Zapata**, nipote di Misso, a casa dello zio si tenevano grandi pranzi preparati dai cuochi e serviti dai camerieri del ristorante **Zi Teresa**. Oppure erano frequenti le visite del titolare **Dal Delicato**, che metteva a disposizione dolci e champagne. Ma non si trattava di un'efficiente servizio di *catering*, ma degli evidenti interessi economici di Misso che attraverso tali attività riciclava consistente somme di denaro. Anche **Michelangelo Mazza** conferma le dichiarazioni di Zapata: «Mio zio Giuseppe è socio del ristoratore **Vincenzo della Notte**, e quindi possiede interessi in alcuni ristoranti della città, come **Zi Teresa, Giuseppone a Mare, Antonio e Antonio, Villa Posillipo**» cui bisogna aggiungere, secondo altri collaboratori di giustizia, una **gastronomia di viale Augusto**, una **rosteria a Piazza Cavour**, il ristorante **Bella Napoli ai Vergini**. Anche il proprietario del **Centro commerciale Rione Sanità**, ed esponente dell'associazione commercianti **Il cuore di Napoli**, sarebbe socio in affari di Misso, tanto da mettergli a disposizione alcuni locali per la riunione del clan.

Si compra nei “bancarielli” di legno, gli stessi dove si vendevano le sigarette di contrabbando, o in furgoni fermi nei vicoli trasformati in panifici ambulanti: **è il pane della camorra.**

Nel napoletano si contano **1300 forni abusivi** (nel solo comune di Afragola vi sono 17 panifici legali e 100 illegali) dove si usa qualsiasi tipo di combustibile, **2500 panifici illegali**, il prezzo si aggira **su 2.00/2.50 euro al chilo**, a fronte di 1.80/2.00 euro di quello legale, eppure è il più venduto, la domenica mattina le file sono interminabili. Si calcola che il *business* si aggiri sui **500 milioni di euro.**

Chi acquista queste pagnotte non solo le paga più del prezzo corrente, ma corre anche seri rischi per la salute. Nei forni abusivi infatti viene bruciato di tutto: dal legno laccato agli scarti di falegnameria, infissi, mobili e, in alcuni casi, il legno delle bare, dopo la riesumazione dei cadaveri. E se questi sono i combustibili, figuriamoci le farine usate.

La camorra, negli ultimi tempi, non si è accontentata dei bancarielli e il pane illegale e tossico **è arrivato anche nei panifici riconosciuti.** Secondo Francesco Borrelli, assessore provinciale all’agricoltura, il **25% del pane abusivo arriva attraverso gli alimentari**, acquistando direttamente gli esercizi commerciali, oppure convincendo i fornai, **esonelandoli dal pagamento del racket.**

### RICARICHIAMO IL RACKET

Anche le ricariche telefoniche sono diventate un business per la malavita. A seguito della scoperta di **una truffa di 50 milioni di euro nei confronti della Tim**, le indagini hanno portato alla luce una vasta organizzazione criminale che vede coinvolte organizzazioni criminali pakistane, clan camorristici e un folto numero di imprese che **gestiscono servizi telefonici a pagamento, tipo 899 e simili.** Il sistema di riciclaggio di denaro sporco, attraverso la ricarica telefonica, era semplice, quanto geniale. Alcuni addetti alle pulizie degli uffici Tim di Napoli si collegavano abusivamente ai sistemi telematici per ricaricare schede telefoniche, il cui credito doveva essere trasferito altrove. Quell’altrove erano proprio i numeri con prefisso ad alto costo, cui fanno capo servizi di informazione di pubblica utilità, cartomanzia, linee erotiche. Secondo le indagini della Guardia di Finanza **sarebbero state 161 le aziende controllate, di cui 45 sottoposte a sequestro**, perché erano quelle dove finivano i soldi ricaricati abusivamente alla Tim. **A supervisionare l’intero affare alcuni clan camorristici, cui spettava una parte del guadagno.** Sequestrati anche una settantina di conti correnti, di cui una decina all’estero, mentre una parte delle sim illegali appartiene ad organizzazioni criminali pakistane. Tra le aziende sequestrate ci sono società come la **NewVas SpA**, la **Webcom**, la **Bphone**, la **City Carrier SpA.**

Secondo Umberto Rametto, comandante del Nucleo speciale per le frodi telematiche della GdF, la malavita riverserebbe su questi numeri, semplicemente chiamandoli, soldi guadagnati con le altre attività illegali. I soldi, in tal modo ripuliti, entrano nei fatturati delle aziende cui fanno capo i numeri e che, potrebbero essere state create ad hoc. Infatti, a quanto emerso dall’indagine, bisogna aggiungere un altro dato allarmante: **ogni anno sono assegnati 40mila numeri a valore aggiunto. Un po’ troppi e, quindi, molti potrebbero essere usati per fiancheggiare attività illegali.**

### IL RACKET DEL CARO ESTINTO

Il 2 ottobre 2008, i casalesi uccidono **Lorenzo Ricco** un dipendente di una ditta di onoranze funebri, ma l’obiettivo, molto probabilmente, era il titolare della **Russo & c., Salvatore Sabatino Russo**, originario di Parete, nel Casertano, che agli inizi degli anni '90 aveva denunciato il clan della provincia di Caserta per un tentativo di estorsione. Un’ esecuzione che ha tratti simili a quella di Domenico Noviello.

Le organizzazioni criminali non sono le uniche ad interessarsi al macabro rito del pizzo o dell’imposizione di manufatti per l’ultimo viaggio, tutto al caro prezzo pagato dai familiari del defunto. E’ quanto avvenuto alla luce con l’**operazione Caronte** (16 ottobre 2008) sul racket imposto da alcune **ditte di pompe funebri di Milano.**

Un gioco facile, avvertiti dal personale ospedaliero, i titolari di alcune imprese funebri si presentavano ai parenti del defunto appena appresa la notizia del decesso pronti ad accaparrarsi l’ennesimo “cliente” della giornata. L’infermiere “compiacente” percepiva per il lavoro di segnalazione 200 euro, raggiungendo somme che si aggiravano sui 10-15mila euro giornalieri, mentre le ditte arrivavano addirittura ad un fatturato di 150mila euro al giorno. L’infermiere addetto

alla camera mortuaria invece riceveva dall'impresa tra i 30 e gli 80 euro per la vestizione e tra 150 e i 250 euro dopo che le pompe funebri si aggiudicavano l'incarico.

I reati contestati sono corruzione, rivelazione di segreti d'ufficio e associazione a delinquere. Tra le ditte raggiunte da misura restrittiva la **famiglia Cerato titolare dell'impresa funebre San Siro** e **Riccardo D'Antoni**, titolare della **ditta Varesina**.

### ALTRI ASPETTI DELLA CRIMINALITÀ' DELITTI, TRUFFE, CONTRAFFAZIONE E ABUSIVISMO

In questi ultimi anni il peso della criminalità diffusa è cresciuta sia come numero dei reati che come costi che la collettività intera è costretta a sopportare.

Nell'anno passato tutti i reati predatori sono aumentati e le rapine, il reato più pericolo e odioso, alla fine del 2006 hanno superato quota 50.000 con un trend di crescita che non conosce interruzione di sorta .da almeno un decennio.

#### DELITTI DENUNCIATI\*

	2002	2003	2004	2005	2006
Omicidi	639	712	714	601	621
Truffe	54.00	187.868	66.294	91.900	105138
Furti in genere	1.308.957	1.328 458	1.466.582	1.502.974	1.556.380
Furti negozi	84.000	85.000	90.000	96350	99.246
Rapine	40.006	41.747	46.265	45.935	50.241
Scippi	28.242	28.878	20.345	19.536	21.000

\* Nostra elaborazione su dati ISTAT

#### LE TRUFFE AI COMMERCianti

<b>Numero truffati</b>	<b>500.000</b>
<b>Numero truffati più di 3 volte</b>	<b>140.000</b>
<b>Numero medio di truffe pro-capite</b>	<b>2,4</b>
<b>Danno totale</b>	<b>4,6 miliardi di euro</b>
<b>Chi sono i truffatori</b>	<b>I clienti per il 67%</b>
<b>I più truffati</b>	<b>Al Nord Ovest</b>
<b>I meno truffati</b>	<b>Al Sud e isole</b>
<b>Quanti hanno recuperato totalmente il valore della truffa</b>	<b>4%</b>

**LA CONTRAFFAZIONE IN ITALIA**

<b>SETTORE</b>	<b>GIRO D’AFFARI</b>
<b>Moda</b>	<b>3,6</b>
<b>Elettronica</b>	<b>1,4</b>
<b>Beni di consumo</b>	<b>0,5</b>
<b>Giocattoli</b>	<b>0,6</b>
<b>Profumi e cosmetici</b>	<b>0,5</b>
<b>Farmaci</b>	<b>0,2</b>
<b>Altro</b>	<b>0,2</b>
<b>TOTALE</b>	<b>7,0 mld</b>

L'**abusivismo** rappresenta uno dei maggiori fenomeni di degrado delle nostre città, con incidenze nelle economiche e sociali gravi, ed è uno degli anelli di collegamento fra economia pulita e quella “zona grigia” di imprenditoria *border line fra legale e illegale*.

I numeri sono di difficile giustificazione. Proiettando su scala nazionale i dati di un’indagine condotta sul “campo” dalle Confesercenti delle province romagnole e marchigiane, che hanno “contato” il numero delle presenze di postazioni abusive itineranti ed in sede fissa lungo la riviera adriatica, possiamo stimare gli abusivi nel commercio in circa 250.000 operatori di cui 75.000 stagionali (3 su quattro sono stranieri, quasi tutti nordafricani, a cui si aggiungono senegalesi e cinesi) e facendo una stima prudenziale degli incassi, in media 150 euro giornalieri, possiamo stimare in circa 10 miliardi di euro il giro d’affari annuo che ruota intorno all’abusivismo, il 20% del quale finisce soprattutto nelle tasche delle mafie straniere che controllano la produzione, la distribuzione e anche pezzi di vendita al minuto.

Nel solo settore del commercio mercatale, una recente ricerca dell’ANVA segnala la presenza di una media di 3 venditori abusivi per ogni mercato, un danno stimato per il settore di 1 miliardo di euro.

Sono numeri importanti di un fenomeno che non ha più le caratteristiche di marginalità sociale, come un tempo, ma è divenuto uno dei polmoni finanziari più importanti delle mafie italiane e straniere nel nostro Paese.

Le organizzazioni criminali, non gestiscono, se non in parte, la commercializzazione al minuto, sopprescono alla produzione, come nel caso della camorra e della SCU, o alla introduzione di materiale contraffatto proveniente dai paesi orientali, attraverso il controllo dei porti di Anversa e Trieste.

Dentro questo schema la comunità di cinesi rappresenta un microcosmo autonomo in termini di produzione e di ingrosso, anche se recenti operazioni hanno messo in luce i legami tra queste comunità e la camorra. Particolarmente significativa l’indagine della DIA che si è concentrata sul quartiere Esquilino a Roma. Gli investigatori hanno scoperto “come la camorra controllava l’importazione di merce contraffatta dalla Cina e poi reinvestiva gli introiti milionari in immobili e attività imprenditoriali. Dopo una serie di intercettazioni telefoniche, la DIA ha scoperto il sistema di importazione della merce falsa dalla Cina al quartiere dell’Esquilino e poi in tutta Italia.

La merce veniva praticamente imposta ai commercianti dell’Esquilino, sia cinesi che italiani. alcuni di loro, stanchi delle minacce, sono stati costretti a chiudere. Dal paese asiatico la merce arrivava in primo luogo a Napoli, qui sui capi di abbigliamento venivano apposte le etichette contraffatte delle più importanti marche. la merce diventata “griffata” e veniva poi tenuta a Cassino nei magazzini di altri affiliati all’organizzazione criminale. poi la merce arrivava all’Esquilino pronta ad essere immessa sul mercato romano. Al termine dell’operazione, denominata “Grande muraglia”, sono state eseguite 7 ordinanze di custodia cautelare tra Roma, Napoli e Cassino e sono stati sequestrati beni per oltre 5 milioni di euro.

A capo dell’organizzazione c’era Salvatore Giuliano, pentito, anche grazie alle sue testimonianze si è riusciti a ricostruire il modo in cui operava il gruppo che gestiva l’importazione di merce falsa. Giuliano era un capo camorrista del rione Forcella di Napoli, il clan aveva messo su una rete di rapporti tra Cina, Napoli, Cassino e Roma anche con lo scopo di controllare gli affari

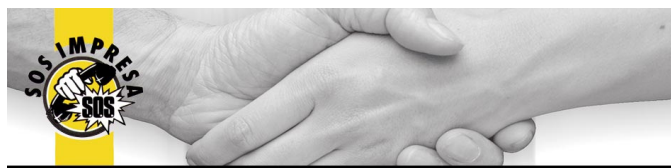


dell'Esquilino, I soldi del “mercato del falso” venivano reinvestiti in concessionari di automobili, bar e ristoranti. Le persone arrestate sono tutte italiane, due invece gli imprenditori cinesi indagati. Il gruppo camorristico, insieme agli intermediari cinesi, si riuniva in via Principe Amedeo, vicino Termini. nella sede della Dafa consulenze, qui venivano presi accordi per affari commerciali e immobiliari.”

.Come si vede c'è poco romanticismo in questa storia.

L'abusivismo commerciale non si limita al solo settore dell'abbigliamento e della moda in genere, ma tocca tutti settori merceologici compresi gli alimentari.

Il settore dei fiori è uno dei comparti più colpiti.



***Il Rapporto di Sos Impresa è il frutto di numerosi apporti e collaborazioni senza i quali non sarebbe stata possibile la sua realizzazione.***

***Un ringraziamento particolare va a  
Bianca La Rocca  
Valeria Scafetta  
Pier Carmine Pergamo***

***I numeri che presentiamo sono nostre elaborazioni sulla base delle statistiche dell'ISTAT, dei dati forniti dal Ministero dell'Interno, dai sondaggi condotti da SWG per Confesercenti, dalle ricerche del Centro Studi TEMI e dalle numerose informazioni e testimonianze raccolte da SOS Impresa***

**Sos Impresa promuove**



**Sos Impresa aderisce a**



FOCUS SULLA GRANDE DISTRIBUZIONE

## DA ESTORTORI A IMPRENDITORI

Fino allo scorso anno la “mappa del pizzo” si concludeva con la ricostruzione dettagliata della geografia del racket. Il “pizzo” vissuto e quello raccontato dei piccoli imprenditori, commercianti, artigiani vessati dalle varie mafie e da organizzazioni malavitose. Erano storie drammatiche di persone lasciate sole, che cedevano agli esattori del pizzo, pur di fare passare “buone feste” ai picciotti, e continuare a lavorare tranquilli.

Da qualche anno, però, il panorama è cambiato radicalmente. Già nell’ultimo *Rapporto* abbiamo denunciato come i signori del racket, pur mantenendo il suo ferreo controllo sui negozianti, sui giovani che vogliono avviare una piccola impresa, sulle botteghe artigiane sulle strade, sui banchi al mercato, hanno ampliato i loro orizzonti. Aprono attività commerciali in proprio, investono i proventi illeciti in attività legali, hanno il controllo di quote consistenti di società e marchi note.

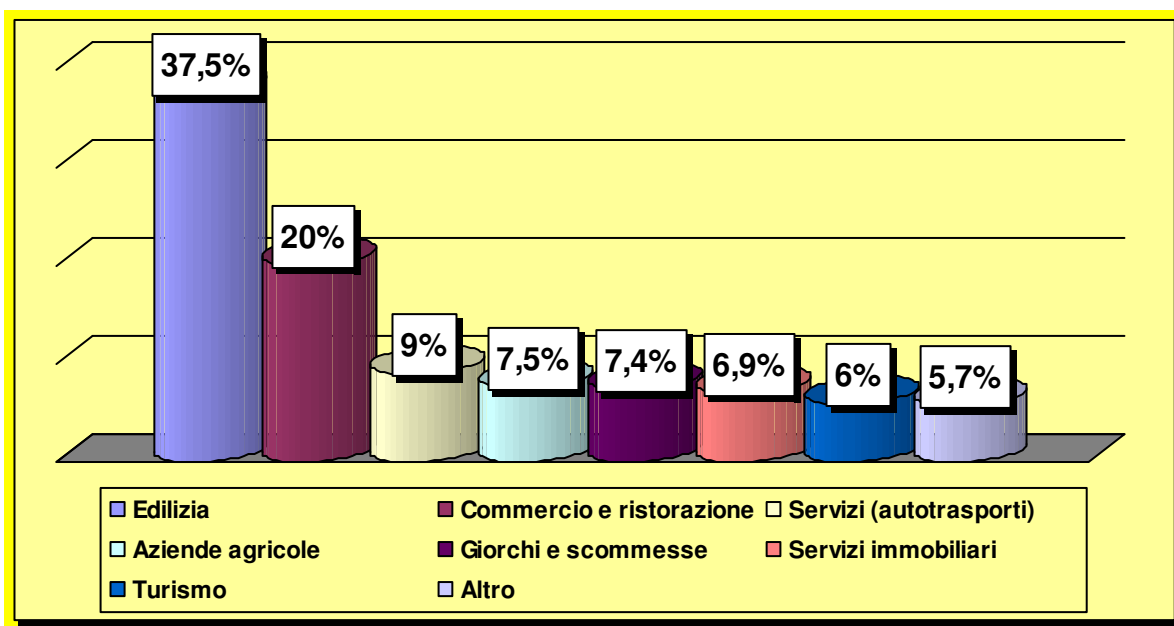
Non solo. Sia che usino la violenza e l’intimidazione per piegare i più riottosi, sia che gli stessi commercianti e imprenditori s’impegnino in prima persona affinché le “regole” siano rispettate, l’introito del racket rappresenta una mole tale di denaro da avere bisogno di una contabilità dettagliata e di molti “dipendenti” stipendiati, assunti per controllare il territorio e riscuotere la “tassa della mafia”.

Le mafie, come vere e proprie holding, sono dentro al “mercato”, ne seguono gli sviluppi, tengono d’occhio appalti e forniture, pianificano investimenti. Si confrontano col mercato ora conquistando posizione di monopolio in forza della capacità di intimidazione e di violenza, ora stabilendo rapporti collusivi con “pezzi” di imprenditoria poco inclini ad ogni etica imprenditoriale e fautori di quella **doppia morale** per cui “gli affari, sono affari”, senza guardare troppo per il sottile.

### DALL’IMPRESA TAGLIEGGIATA A QUELLA CONTROLLATA

Ma in quali comparti economici investono i boss delle mafie italiane?

Per dare una risposta compiuta a questa domanda abbiamo effettuato una ricognizione sulle aziende sequestrate ad esponenti e prestanomi delle organizzazioni criminali nell’ultimo biennio. A tale riguardo abbiamo studiato 30 disposizioni di sequestro preventivo o definitivo, per un totale di 100 aziende. E’ certamente un dato parziale, ma offre uno spaccato significativo dei comparti di maggior interesse della mafia imprenditrice coniugando senso comune ed evidenza giudiziaria.



Si conferma ancora una volta come l'edilizia in tutte le sue fasi sia il settore nel quale si concentrano maggiormente gli interessi mafiosi, seguito dalle attività commerciali e della ristorazione, dall'autotrasporto, dall'industria del divertimento.

Sono tutte attività che consentono una forte circolazione del denaro, richiedono apporto di capitali, ma scarso *know how* gestionale, intervengono nei settori su cui sono consolidate le capacità di condizionamento del mercato. Aziende, (quasi sempre società a responsabilità limitata, srl) che vengono gestite direttamente o attraverso un prestanome.

Il grafico illustra come le organizzazioni criminali siano in grado di controllare **l'intera filiera agro alimentare**, dalla **produzione** alla **distribuzione dei prodotti**. Controllano i **mercati all'ingrosso**, le fasi dell'**intermediazione** e del **trasporto**, sino ad infiltrarsi nelle **reti di vendita** con uno spostamento progressivo verso i **supermercati** e i **grandi centri commerciali**.

Gli interessi in questo settore non sono nuovissimi, ma col passare del tempo si sono spostate da una attività meramente predatoria, all'ingresso nei capitali e nella gestione. I motivi vanno ricercati nei **molteplici interessi che ruotano intorno ai grandi centri commerciali**, essi infatti sono considerati dalla criminalità formidabili luoghi di **riciclaggio del denaro**, e al contempo **garantiscono floridi affari** sulla **lottizzazione delle aree**, sulle **opere di urbanizzazione**, sugli **appalti per la costruzione delle opere murarie**, e da ultimo **sulla imposizione di forniture, di servizi, di manodopera**. Galline dalle uova d'oro. Tanto che la presenza dei boss sembrerebbe essere passata dal condizionamento esterno (limitazioni sull'imposizione del pizzo, o dei servizi di guardiania e autotrasporto) al controllo di quote societarie e persino nella gestione diretta.

Numerose le inchieste dell'autorità giudiziaria che descrivono i vari capitoli **dell'affaire mafia = grande distribuzione**. A partire dai supermercati come soggetti passivi dell'**attenzione** della criminalità organizzata. Anche il capitolo dell'imposizioni è piuttosto nutrito e rappresenta quel primo stadio collusivo fra criminali ed imprenditori.

I più importanti boss hanno messo gli occhi e le mani sul **centro Commerciale di Villabate**, nel **Centro Olimpo di Partanna Mondello**, nei **centri di Guadagna e Leoni** dove avrebbero gestito **bar ed autosaloni**, oltre che **le stesse assunzioni** garantendo così l'occupazione di uomini fidati e picciotti.

Quello che, però, **desta maggiore preoccupazione è l'intreccio proprietario e gestionale**, ora acquisendo sul mercato quote di partecipazione azionaria ora con evidenti rapporti affaristici con le case **proprietari dei marchi**, come si vede nelle inchieste giudiziarie aperte in vari tribunali, **dove compaiono sempre le stesse catene**, ad evidenziare quanto meno **una scarsa capacità di controllo**.

#### “SOLITO ARGOMENTO DESPAR”

Inizia con queste parole uno dei pizzini di **Bernardo Provenzano** spedito dall'ultimo covo a due dei suoi fedelissimi. Il **'solito argomento'** perché intorno alla gestione di *Despar*, più di una volta in Sicilia, sono sorti attriti e accordi complessi, legati a quella che oggi sarebbe più di un'ipotesi investigativa: tutta la catena nell'isola **era controllata da Cosa nostra**, dal momento della costruzione dei market, fino alla scelta delle assunzioni e dei fornitori. L'interesse di Provenzano compare in diversi "pizzini" e riguarda diverse zone della Sicilia, dalla **Provincia di Agrigento, alla Valle del Belice**.

L'attenzione dei boss mafiosi **Matteo Messina Denaro** e **Bernardo Provenzano** per i alcuni grandi centri commerciali in Sicilia, emergerebbe anche dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia **Francesco Francese**, depositate nel processo all'imprenditore **Sebastiano Scuto**, indicato come **il re dei supermercati**, che si svolge davanti ai giudici della Corte d'appello di Catania.

Franzese, che era **uomo di fiducia** dei boss **Sandro e Salvatore Lo Piccolo**, racconta i contatti fra i mafiosi palermitani e quelli catanesi. *"Il Centro Olimpo (a Palermo, nda) è un grande centro commerciale che io conosco bene perché sorge nella mia zona, e cioè a Partanna. Al riguardo devo dire che detto centro non figurava 'nelle entrate della zona' in mio possesso, l'altra copia era in possesso dei Lo Piccolo, i quali avevano la carta delle entrate che arrivavano a loro direttamente"*.

Il pentito spiega anche il motivo **per il quale il centro commerciale non pagava il pizzo**:

*"Decisi di far fare la telefonata per fare 'mettere a posto' l'impresa - racconta Franzese - ma l'interlocutore che noi avevamo individuato in **Vincenzo Milazzo e Alfonso Milazzo, padre e figlio, come i veri responsabili del Centro commerciale, si mostrarono molto sicuri, ma niente affatto***

**disposti a pagare.** Pochi giorni dopo venni chiamato da **Sandro Lo Piccolo**, il quale mi disse che per il **Centro Olimpo non dovevo fare nulla in quanto la cosa la gestiva lui con i catanesi** e questi ultimi si erano lamentati per il fatto che era stata fatta la telefonata ed i Milazzo temevano di essere stati intercettati"

Franzese racconta poi nei dettagli quelli che erano gli interessi dei boss Lo Piccolo e Provenzano nei confronti della catena di supermercati:

**"I Lo Piccolo mi dissero che i centri Despar non dovevano essere toccati in quanto interessavano alla famiglia, mentre cosa diversa era per i singoli negozi affiliati che molte volte erano solo piccole attività con insegne Despar. I Despar - aggiunge - interessavano direttamente anche a Matteo Messina Denaro".** Quest'ultimo particolare emerge anche dall'inchiesta che nei mesi scorsi ha portato all'arresto dell'imprenditore **Salvatore Grigoli**, gestore dei gran parte dei Centri Despar in Sicilia, accusato di essere un prestanome di Messina Denaro.

**"I Lo Piccolo - spiega sempre Franzese - si rivolgevano ai catanesi perché facessero avere lavoro a nostri affiliati tramite i Milazzo nei centri commerciali Despar di Palermo. Mi risulta che anche Provenzano aveva interessi diretti nella gestione dei grandi supermercati Despar, e cioè che i centri commerciali a insegna Despar non si dovevano toccare, mentre gli affiliati, in genere piccoli negozi, potevano essere oggetto di estorsioni".**

Possibile che un marchio così importante possa cadere nelle mani delle cosche? La risposta può essere unicamente affidata alla risultanza delle inchieste in corso. Intanto, alla Despar negano tutto e il presidente **Antonino Gatto** ribalta le accuse, affermando di essere vittima di una campagna di denigrazione nei confronti del noto marchio commerciale.

Probabilmente è vero, ma è altrettanto certo che fino a qualche mese fa **Giuseppe Grigoli** attraverso il **Gruppo 6 G.D.O. srl** possedeva una quota **azionaria del 10% della Despar Italia**.

A conferma delle ambiguità di Grigoli arrivano le dichiarazioni del pentito agrigentino **Maurizio Di Gati** già capo della **cosca di Sciacca**: **"Matteo Messina Denaro e Grigoli sono la stessa cosa: non si può chiedere il pizzo ai supermercati di Grigoli"**

A Grigoli il 20 dicembre dello scorso anno sono stati sequestrati una società e decine di supermercati a marchio Despar in tutta la Sicilia, ultimo il **centro commerciale Belicittà**, aperto a **Castelvetrano**.

La **Despar** è comunque un grande gruppo mondiale, funziona come un consorzio. In Italia ha 1.800 punti vendita: in parte sono piccoli affiliati, in parte fanno capo a 12 grandi centri di distribuzione che esprimono anche il direttivo nazionale, con quasi 20 mila collaboratori e un fatturato di 4,3 miliardi di euro.

Intanto, dalla sua latitanza Provenzano dispone, consiglia, media, intima: **i supermercati sono un chiodo fisso**. In un "pizzino" impone il pagamento di **500.000 euro per l'insediamento di alcuni supermercati nella provincia di Agrigento**. In un altro si legge: **"Supermercati Max Responsabile signor Romano**. Questo ha ottenuto dei favori dai catanesi e doveva dare per questo dei soldi e si è dimenticato il favore e i soldi".

In un altro pizzino il grande capo chiede di chiarire se **Despar sia cosa altrui o cosa nostra**, nel senso che tutta l'organizzazione (e non solo Messina Denaro) era interessata all'affare. Infine, esemplare per gli intrecci che svela il progetto di apertura di un supermercato a Corleone, **Provenzano definiva inadeguato l'imprenditore già presente a Corleone** con un supermarket di quel marchio, e a Messina Denaro, conferma la **sua intenzione di farsi carico di ogni aspetto economico dell'iniziativa**, garantendo che **le spese per l'apertura del nuovo punto vendita a Corleone sarebbero state sostenute da suo cognato Filippo Guttaduro**.

I magistrati palermitani che hanno condotto le operazioni più recenti parlano della **distruzione di un monopolio**. **"Solitamente - ha precisato il procuratore della Repubblica Francesco Messineo - non si dedicano conferenze stampa a provvedimenti di custodia cautelare, ma l'aspetto quantitativo, la partecipazione di Matteo Messina Denaro e il coinvolgimento della grande distribuzione rendono questa operazione importantissima".**

**"Speriamo che questa operazione porti a un ripristino della democrazia economica nelle tre province - ha dichiarato il sostituto procuratore Roberto Scarpinato - la forte presenza mafiosa porta a una sorta di oligopolio nel settore, anzi quasi a un vero e proprio monopolio".**

Scarpinato ricorda anche come *“la mafia si sconfigge disarticolando sul territorio ciò che permette quel controllo economico”*.

Ma “l’attenzione degli investigatori, dei magistrati Gozzo e Paci, della Gdf (molte sono infatti le indagini ancora in corso) si sta in questi ultimi mesi riversando verso un imprenditore, già *consigliere di amministrazione del gruppo di grande distribuzione alimentare Sisa* (sembra anche al centro di un pizzino tra Lo Piccolo e Provenzano) e, soprattutto, dal 20 giugno 2006 **presidente e amministratore delegato della Ce.di. Sisa Sicilia Spa**, (un impero con 203 punti vendita e 231,8 milioni di fatturato a fine 2006) che, poco più di un anno fa, avrebbe consegnato a Milano 450mila euro a uno spallone polacco perché esportasse clandestinamente la valuta in Svizzera. **Secondo la Gdf i soldi erano di imprenditori di Carini, vicini a Cosa Nostra**. E non è finita “il 26 ottobre, dopo una rogatoria internazionale, sono stati sequestrati su un conto svizzero riferibile allo stesso Sgroi circa 2 milioni di euro. Il denaro, secondo la Direzione distrettuale antimafia di Palermo, **sarebbe riconducibile a Bernardo Provenzano, Vito Roberto Palazzolo** (boss della mafia riparato in Sudafrica) e **Salvatore Lo Piccolo**. Secondo intercettazioni ambientali del 2001, Sisa sarebbe riferibile proprio **all’“Africano” (cioè Palazzolo)** e del **«chiu grosso che cercano», cioè Provenzano”**.

#### IL RE MIDA DEI CARRELLI

**Se Provenzano, Lo Piccolo e Messina Denaro controllavano alcuni supermercati nella Sicilia occidentale** in quella **orientale**, a parere dei magistrati, era **Sebastiano Scuto**, il referente delle cosche.

Scuto è uno degli imprenditori più importanti della grande distribuzione catanese e non solo. Sotto processo da diversi anni è **“uno che si è fatto da solo”** arrivato a possedere **43 megastrutture e centinaia di negozi affiliati in tutta la Sicilia**. Adesso il sostituto procuratore generale, Gaetano Siscaro, ha ampliato il capo di imputazione, contestando al **re Mida dei carrelli** di avere finanziato **Cosa nostra** *“in maniera continuativa in cambio di una duratura protezione, riciclando in attività economica legale ingenti proventi delle attività illecite del clan Laudani e di altri clan alleati”*. I **Laudani** sono il vero e proprio braccio armato di **Nitto Santapaola**. Un impero, quindi, gestito grazie e per conto della mafia catanese? Scuto nega tutto e sostiene **di essere “una vittima, non un colluso”, ammettendo solo di aver pagato il pizzo**. Ora, nel mirino dell’accusa sono finiti i recenti investimenti realizzati da Scuto a **Palermo**, nonostante la sua **impresa sia sottoposta ad amministrazione giudiziaria**.

Secondo i magistrati etnei quei punti **vendita “sarebbero gestiti in comune con il clan di appartenenza dei Laudani e con quelli alleati di Benedetto Santapaola, Provenzano, Sandro e Salvatore Lo Piccolo”**. I boss di Catania e quelli di Palermo, uniti in società per fare più affari.

La tesi della Procura catanese è confermata anche dalle analisi del reparto provinciale dei carabinieri di Palermo, che descrivono puntualmente il settore della grande distribuzione nel capoluogo. Parlando del **Centro Guadagna**, inaugurato poco più di un anno fa, i militari delineano il quadro societario *“strutturato su un grande supermercato (facente capo alla società **Aligroup di Catania**, catena di distribuzione alimentare in Sicilia con il marchio **Interspar-Despar**) e 11 negozi facenti capo al gruppo Ferrigno, proprietario dei **24 Center Gross di Sicilia, Calabria e Basilicata”***.

L’intreccio grande distribuzione-mafia non riguarda solo la Sicilia.

L’omicidio dell’imprenditore **Nino Pinci** ha aperto uno squarcio sugli interessi intorno **al centro commerciale Porto degli ulivi di Rizziconi**, del quale era socio. Nel corso dell’inchiesta sono state ricostruite tutte le vicende finanziarie relative alla gestione del Centro commerciale con al centro la **società Devin**, originariamente costituita **dall’esponente dell’Udc Pasquale Inzitari**, arrestato nel corso dell’operazione, e da altri due soci. La società sarebbe riuscita, ad un certo punto, a **vendere, per 11,6 milioni di euro ad un colosso bancario estero, l’intera proprietà del Porto degli Ulivi**. Di questa cifra, secondo quanto hanno riferito gli inquirenti, già 2,8 milioni di euro sarebbero rientrati in Italia, finendo in un conto domiciliato presso una filiale di un’altra importante banca estera, e **quindi nella disponibilità, almeno in parte, della “ndrina” dei Rugolo**.

Anche la camorra è interessata in Campania ai centri commerciali. La famiglia **Russo** per esempio **gestiva la catena commerciale dei supermercati DECO** ed in un recente passato gli

Alfieri avevano messo gli occhi sui **supermercati di Pomigliano d'Arco**. Recenti indiscrezioni giornalistiche, inoltre, parlano di indagini che riguarderebbero i **supermercati del Lazio e della Lombardia già nella disponibilità delle organizzazioni criminali**.

L'interesse della camorra può anche essere opposto: **impedire l'apertura di un nuovo supermercato**.

E' accaduto a Napoli, Rione Sanità. Parte del consenso sociale di cui godeva **Giuseppe Misso** era dovuto proprio al fatto che nel "proprio regno" non voleva essere considerato un sopraffattore. Per cui niente pizzo o merce prelevata ai commercianti. Regole ferree e nessuno disubbidiva. Con il risultato che quando alcuni negozianti si videro minacciati nei loro affari a causa dell'apertura di un nuovo supermercato la prima persona cui chiesero aiuto fu **Salvatore Torino 'o gassusaro**, sostituto di Misso, già detenuto.

"Tra le estorsioni ricordo quella praticata nei confronti di una persona che si stava occupando di ristrutturare un cinema al centro della Sanità, per farne un supermercato - ha raccontato Torino il 30 aprile scorso al pubblico ministero antimafia Barbara Sargenti - Questa persona era vicina ai Casalesi e chiuse con Nicola Sequino, che si interessò della trattativa, un prezzo di 100mila euro. Nicola Sequino si offrì di occuparsi della cosa perché conosceva questa persona e anche lui si era recato insieme a Pietro Esposito, Giuseppe Migliaccio, Francesco Caruso Festa a fermare i lavori su mio mandato, come minaccia per ottenere la tangente". Sostanzialmente la camorra rinunciava all'affare, pur di evitare la rivolta dei commercianti sotto la loro protezione.

Si legge nell'ultima *relazione sulla 'ndrangheta* della Commissione parlamentare antimafia presieduta dall'On. Francesco Forgione che "*I canali attraverso i quali viene "lavato" il denaro appaiono i più ingegnosi e diversificati*" uno di questi "*è quello dei supermercati e dei loro scontrini. I registratori di cassa, emettono ricevute a raffica, anche con qualche cifra in più; così gli 'ndranghetisti stanno aprendo catene di negozi e centri commerciali in società con cinesi*", soprattutto in Lombardia.

E non è da meno la **mafia pugliese**. La Direzione nazionale antimafia sta portando avanti una serie di inchieste che dimostrerebbero come anche la Scu, per riciclare il denaro del traffico di stupefacenti e del contrabbando, stia aprendo **diversi megamarket** (franchising e marchi diversi), soprattutto nel **basso Salento**.

#### LA GEOGRAFIA DELLE DENUNCE

La ricostruzione della mappa del pizzo trova una sua conferma indiretta nell'andamento delle denunce per estorsione. Un'operazione da condurre con cautela, essendo l'estorsione, per natura, un reato sommerso e il "numero oscuro" del non denunciato è più alto laddove l'omertà è più forte, vale a dire nelle zone a più alta densità mafiosa.

Inoltre la lettura dei dati necessita di due osservazioni: una di metodo e una di contenuto.

A partire dal 2004 sono cambiati i sistemi di rilevazione dei dati da parte del Ministero dell'Interno, quindi il raffronto con i dati degli anni precedenti necessita di molta cautela. Inoltre quelli del 2004 sono lacunosi proprio per l'avvio delle nuove procedure di raccolta delle denunce.

In secondo luogo, un esame corretto delle denunce necessita di un ulteriore approfondimento perché la tipologia del reato non è omogenea in tutto il territorio nazionale. Le denunce di estorsione al Sud sono quasi esclusivamente legate al pagamento del "pizzo" e, quindi, si riferiscono direttamente ad una organizzazione criminale strutturata che si avvale di una forte intimidazione e agisce in un clima di condizionamento ambientale. Al centro-nord è forte la presenza di denunce di estorsioni finalizzate all'usura, o casi di truffe denunciate come estorsioni, ovvero estorsioni tentate da singoli (malavitosi, tossicodipendenti, extracomunitari) verso soggetti imprenditoriali.

Infine non può sottovalutarsi la qualità delle denunce. In questi ultimi anni è aumentata la collaborazione degli imprenditori che rendono testimonianze sempre più complete e precise, riconfermate da più persone. Ciò consente di avviare indagini più efficienti che conducono all'arresto di boss importanti, che prima si omettevano limitandosi alle mezze-figure, nonché alla disarticolazione di intere famiglie e clan.

L'aumento costante delle persone denunciate conferma questa tendenza.

**Persone denunciate**

<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>I semestre 2008</b>
5594	6801	6696	7832	4563

Negli ultimi 5 anni le persone denunciate sono aumentati del 30%.

Fatte queste premesse si può ragionevolmente affermare che nel 2007 il numero delle denunce è salito e, presumibilmente, sarà in crescita anche nel 2008.

Il peso sul totale delle quattro regioni a rischio, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, continua a calare rispetto al resto dell'Italia scendendo abbondantemente sotto il 50%. Questo dato, che deve far riflettere, è il prodotto della contestuale riduzione delle denunce in Sicilia ed in Calabria con l'estendersi del "pizzo" oltre i tradizionali confini delle regioni cosiddette a "rischio".

**INCIDENZA DELLE DENUNCE PER ESTORSIONE**

<b>Regione</b>	<b>% Estorsioni</b>		
	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
<b>Campania</b>	<b>19,9%</b>	<b>21%</b>	<b>17,2 %</b>
<b>Calabria</b>	<b>9,6%</b>	<b>7,2%</b>	<b>5,6%</b>
<b>Sicilia</b>	<b>15,5%</b>	<b>10,9</b>	<b>11,1%</b>
<b>Puglia</b>	<b>10,2</b>	<b>10,4</b>	<b>9,0%</b>
<b>Resto d'Italia</b>	<b>55,2%</b>	<b>49,72</b>	<b>42,5%</b>



### DENUNCE PER ESTORSIONE<sup>7</sup>

Regione	2005			2006		
	Denunce	Delitti scoperti	Persone denunciate	Denunce	Delitti scoperti	Persone denunciate
<b>Abruzzo</b>	<b>156</b>	131	<b>186</b>	<b>120</b>	124	<b>209</b>
<b>Basilicata</b>	<b>56</b>	52	<b>81</b>	<b>31</b>	30	<b>61</b>
<b>Calabria</b>	<b>354</b>	214	<b>398</b>	<b>356</b>	206	<b>498</b>
<b>Campania</b>	<b>966</b>	787	<b>1384</b>	<b>1043</b>	825	<b>1.713</b>
<b>Emilia Romagna</b>	<b>319</b>	212	<b>345</b>	<b>225</b>	148	<b>263</b>
<b>Friuli V. Giulia</b>	<b>57</b>	50	<b>72</b>	<b>55</b>	48	<b>64</b>
<b>Lazio</b>	<b>376</b>	280	<b>456</b>	<b>317</b>	240	<b>385</b>
<b>Liguria</b>	<b>95</b>	82	<b>129</b>	<b>89</b>	76	<b>121</b>
<b>Lombardia</b>	<b>645</b>	413	<b>634</b>	<b>596</b>	379	<b>616</b>
<b>Marche</b>	<b>102</b>	89	<b>151</b>	<b>79</b>	76	<b>134</b>
<b>Molise</b>	<b>36</b>	27	<b>47</b>	<b>28</b>	27	<b>50</b>
<b>Piemonte</b>	<b>376</b>	290	<b>401</b>	<b>326</b>	252	<b>362</b>
<b>Puglia</b>	<b>636</b>	443	<b>718</b>	<b>517</b>	375	<b>683</b>
<b>Sardegna</b>	<b>99</b>	76	<b>101</b>	<b>108</b>	89	<b>122</b>
<b>Sicilia</b>	<b>673</b>	430	<b>904</b>	<b>540</b>	341	<b>755</b>
<b>Toscana</b>	<b>304</b>	248	<b>393</b>	<b>223</b>	197	<b>316</b>
<b>Trentino A. Adige</b>	<b>52</b>	32	<b>44</b>	<b>34</b>	29	<b>47</b>
<b>Umbria</b>	<b>55</b>	43	<b>75</b>	<b>50</b>	32	<b>51</b>
<b>Valle D'Aosta</b>	<b>3</b>	4	<b>7</b>	<b>3</b>	4	<b>2</b>
<b>Veneto</b>	<b>234</b>	177	<b>275</b>	<b>199</b>	147	<b>221</b>
<b>ITALIA</b>	<b>5594</b>	4080	<b>6801</b>	<b>4939</b>	3645	<b>6696</b>

L'andamento delle denunce nel **primo semestre del 2008** non indica grandi spostamenti rispetto gli anni precedenti, semmai è prevedibile un ulteriore incremento. Una proiezione finale fa presumere che, alla fine dell'anno, le denunce per estorsione si collocheranno intorno alle 6000. Gli aumenti più significativi si registrano in Campania e significativamente alle province di Napoli e Caserta.

Anno 2006 (**)			Anno 2007 (**)			Anno 2008 (**)		
Estorsioni Denunciate	Scoperte	Persone Denunciate	Estorsioni Denunciate	Scoperte	Persone Denunciate	Estorsioni Denunciate	Scoperte	Persone Denunciate
<b>4.939</b>	<b>3.645</b>	<b>6.696</b>	<b>5935</b>	<b>4403</b>	<b>7832</b>	<b>2939</b>	<b>2361</b>	<b>4553</b>

(\*\*) fonte dati SDI-SSD – Ministero dell'Interno

<sup>7</sup> Fonte: SDI-SSD. Ministero dell'Interno